

IL PROGETTO DEL PCI PER UN'ORGANICA RIFORMA PREVIDENZIALE

PER QUESTI OBIETTIVI CHIAMIAMO TUTTI I LAVORATORI ALLA LOTTA

Fino dal primo giorno di apertura del Parlamento eletto il 7-8 maggio il PCI ha presentato una proposta di legge organica per portare avanti la riforma delle pensioni. La battaglia parlamentare ha dimostrato quanto essa fosse attuale: il tentativo del governo di dividere le categorie e i diversi aspetti del problema pensionistico, infatti, si è rivelato come una tattica diretta a sfuggire i problemi di fondo. Le proposte del PCI non significano affatto « tutto e subito », ma coerente realizzazione — nella parte già matura — di una linea di riforma il cui traguardo non lontano è quello di assicurare a tutti i lavoratori forzatamente inattivi o anziani la prosecuzione di un salario costante nel tempo.

Quelle che seguono sono le proposte principali, per le quali il PCI si batte e chiama tutti i lavoratori a battersi nelle prossime settimane.

Collegamento ai salari

— Superando l'attuale scala mobile si chiede che d'ora in poi, al 1° gennaio di ciascun anno, le pensioni vengano aumentate automaticamente in misura pari all'aumento percentuale dei salari all'aumento della retribuzione media mensile degli operai dell'industria. L'istituto di statistica viene incaricato di rilevare appositamente il salario mensile di fatto, comprendente tutti gli elementi meno gli assegni familiari, dopodiché sarà sufficiente una delibera del consiglio di amministrazione dell'INPS per attuare la rivalutazione. Per chiarire la portata di questa norma è bene chiarire: 1) il salario di fatto è quello che risulta sia da aumenti contrattuali, di ogni tipo, che dagli scatti di contingenza che operano in base all'indice del costo della vita per i salari; 2) attualmente, in base a rilevazioni INAIL, il salario di fatto medio dell'industria sarebbe di 140 mila lire mensili.

Pensione sociale

— La pensione per gli anziani che non abbiano alcuna base contributiva o i contributi minimi si propone che sia parificata per il limite di età (da ricondurre anch'esso a 55-60 anni) e aumentata dalle attuali 12 mila a 32 mila lire mensili. Si propone che sia estesa agli invalidi civili, ai ciechi ad ai sordomuti (a quest'ultimi sarà erogata attraverso le Regioni, in vista del trasferimento alle Regioni di tutti i compiti dell'assistenza sociale). Le condizioni per avere diritto (non iscrizione nel ruolo delle tasse; assenza di reddito superiore a 416 mila lire annue) vengono ampliate.

Contributi figurativi

— Si propone che ai contributi effettivi e figurativi già ammessi si aggiungano, ora, contributi figurativi per i periodi di malattia, infortunio, disoccupazione, maternità, attesa nelle liste di disoccupazione anche per primo impiego, integrazione salariale in modo da far coincidere gli anni utili con la pensione con quelli potenzialmente lavorativi.

— Ai fini della pensione di anzianità si propone l'estensione agli ex combattenti del settore privato dell'abbuono di 7 anni concesso ai dipendenti pubblici. Gli ex combattenti, cioè, potranno andare in pensione con 7 anni di anticipo — 10 se mutilati ed invalidi di guerra — con maggiorazione del 7 per cento e 10 per cento della retribuzione presa a riferimento per liquidare la pensione.

Minimo unico

— I tre minimi attuali (due per i dipendenti e uno per gli autonomi) debbono essere unificati subito ad un livello che è proposto in misura del 33% della retribuzione « e comunque ad un livello non inferiore a 40 mila lire mensili ». La parificazione ai lavoratori artigiani, contadini ed eserciti attività commerciali deve divenire operante immediatamente anche per i limiti di età, i quali debbono essere ridotti da 65-60 a 60-55 anni (uomo-donna).

Valutazione invalidità

— Il PCI ne propone la nuova definizione. I criteri sono: 1) riconoscimento di due gradi di invalidità a seconda del grado della perdita

della capacità di lavoro (50 per cento o più del 50 per cento). Per il primo grado di invalidità è previsto l'assegno integrativo mentre per il secondo grado è prevista la pensione effettiva. Al raggiungimento dell'età pensionabile gli invalidi avranno diritto a riliquidare la pensione con la normativa generale degli altri lavoratori.

Il giudizio dell'invalidità oggi sottoposto a commissioni fiscali il cui agire è spesso inumano, viene democratizzato.

Unificazione del sistema

— Si propone che entro due anni gli enti e le casse previdenziali siano regolati secondo una normativa unica. Grosse questioni, come il recupero degli 850 miliardi di contributi evasi, dipendono dalla unificazione contributiva. Il rapporto salario-pensione come norma generale rende possibile, nel rispetto delle posizioni di miglior favore acquisite dalle categorie, il superamento delle attuali difformità su cui prosperano gestioni particolaristiche che danno luogo a sperperi ed a situazioni difficilmente controllabili.

Gestione democratica

— Una serie di norme sviluppano il progetto di un Istituto di previdenza autonomo e nel quale la gestione delle rappresentanze dei lavoratori sia effettiva. In particolare, il decentramento ai Comitati (provinciali, regionali) viene rafforzato e vengono date indicazioni per snellire la funzionalità dell'organizzazione. Vengono istituiti comitati aziendali INPS nelle aziende con più di 500 dipendenti e dettate norme per accrescere l'efficacia dei controlli contro le evasioni contributive.

Contadini



L'inganno democristiano sulla parità delle pensioni

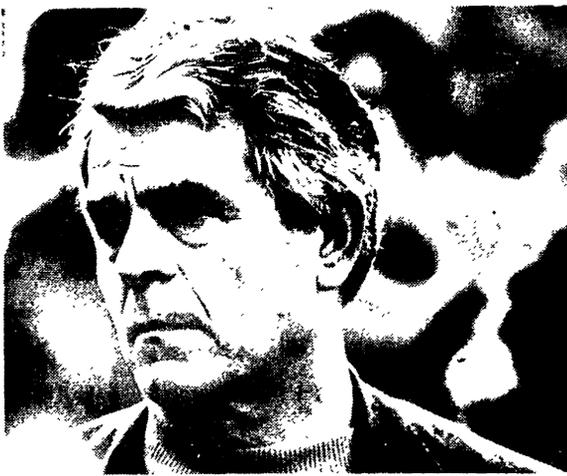
La parità dei redditi in agricoltura è l'obiettivo dichiarato anche dalla Comunità economica europea. Benché perseguito solo a parole — del resto la Comunità Europea vorrebbe realizzarlo cacciando dai poteri ancora un milione di contadini italiani — l'obiettivo della parità è accettato da tutti, a cominciare dai dirigenti della DC. Quando si tratta però di attuare questo principio limitatamente ai minimi ecco però che i dirigenti democristiani recalcitrano, dicono di no.

Nel decreto governativo c'è scritto che i contadini potrebbero avere 32 mila lire al mese nel 1976, quando una parte di essi, i più anziani, addirittura hanno la probabilità di essere scomparsi. Il che è come dire che la parità non ci sarà mai perché i lavoratori dipendenti, i quali le 32 mila lire le hanno ora (e sanno quanto siano poche), non rimarranno certo fermi di qui al 1976. Un inganno, dunque. Un altro inganno di

marca democristiana. Tanto più che la parità significa anche età pensionabile uguale — pensione a 60 e 55 anni — altrimenti c'è il nome e non la sostanza. E anche l'eguaglianza dell'età pensionabile è stata negata dai democristiani e dai bonomiani che dicono di essere amici dei contadini.

Questo quando lo stesso Fondo agricolo europeo offre un vitalizio di 56 mila lire al mese agli anziani contadini che si ritirano; vuole, cioè, facilitare la sostituzione degli anziani e la riorganizzazione delle aziende in unità più grandi. La bassa pensione costringe un gran numero di anziani a lavorare anche quando non ce la fanno più, a resistere nel podere, sia pure senza prospettive. Per la pensione passa, quindi, un po' della riforma dell'agricoltura. E soprattutto passa la sconfitta del metodo dell'inganno usato dai seguaci dell'on. Bonomi verso i contadini.

Commercianti



Li vogliono « sfollare » con 24 mila al mese!

L'ULTIMA assemblea della Confcommercio, l'organizzazione ispirata dalla DC e dalle forze di governo, si è svolta all'insegna dello « sfollamento »: se diminuirate di numero, hanno detto ai commercianti, vendete di più e starette meglio. Sfollamento può significare tante cose: disoccupazione oppure passaggio ad attività meglio pagate e qualificate; costringere i più deboli a fallire oppure aiutarli a trovare soluzioni associative; buttar fuori con vessazioni fiscali (come gli obblighi derivanti dalla nuova Imposta sul valore aggiunto) o offrire ai più anziani un dignitoso ritiro.

Il minimo di pensione offerto dal governo di 24 mila lire al mese, non aiuta certo gli anziani commercianti ad agevolare un eventuale sfollimento. A 35 mila lire, con possibilità di adeguamento in base al criterio di un terzo del salario, già sarebbe

possibile — con l'integrazione proveniente da qualche risparmio — consentire a qualche decina di migliaia di esercenti o venditori ambulanti che hanno raggiunto 55 anni (donne) o 60 anni (uomini) di uscire senza gravi difficoltà dal settore. Ma bisogna ridurre l'età pensionabile ed elevare i minimi, primo passo verso la creazione delle basi per la pensione retributiva.

E' una valutazione che oggi sta davanti a tutta la categoria. Lo sfollamento come lo vogliono la Confcommercio e il governo, oggi, significa miseria per i più sfavoriti; in ogni caso ricerca affannosa di una nuova occupazione. Ma non è l'unica strada. E fra le altre — l'espansione dei consumi, quale può derivare anche dall'aumento delle pensioni; l'associazionismo — c'è anche quella di dare agli anziani una posizione previdenziale che consenta loro di vivere.

Artigiani



Rinnovare la « bottega » ma anche la previdenza

L'ARTIGIANO è, spesso, un lavoratore dell'industria privo delle forme di previdenza dell'operaio dell'industria. Spesso ha uno o due dipendenti, i quali hanno una posizione assicurativa e previdenziale molto migliore della sua, e si battono per una riforma di fronte ai cui obiettivi l'artigiano si sente in buona parte escluso. Come responsabile e proprietario della « bottega » artigiana, questo lavoratore riceve continue prediche circa la sua elevata « funzione sociale » e la necessità che « si rinnovi, si ammoderni » (anche se per il credito il governo lo spedisce diritto dallo strozzino bancario).

Rinnovare la bottega artigiana, oggi, vuol dire anzitutto fare del titolare un lavoratore a diritto previdenziale pieno. Perciò la Confederazione dell'artigianato — CNA — ha chiesto da tempo di formare anche per questa categoria una pensione rapportata al salario medio di settore, come

per i lavoratori dipendenti, eventualmente adeguando i contributi.

Ma come è possibile andare in questa direzione se anzitutto l'artigiano non conquista il minimo di pensione uguale agli altri lavoratori? Il minimo di pensione è a carico dello Stato, costituisce la "base unitaria" su cui costruire un sistema previdenziale unitario.